

Il e la meteo

Arriva primavera e le previsioni cambiano sesso

Una questione di genere fra dizionari e dichiarazioni

NUNZIO LA FAUCI

■ «Il meteo» o «la meteo»? Sono tempi di zelo. No, non è un refuso. Non di gelo ma, appunto, di zelo. Come chiosano i dizionari, zelo, infervoramento, meticolosità, scrupolo, pignoleria. Oggetto di tali attitudini: la lingua.

Uno zelo del genere, ah! Ci risiamo. Uno zelo di questo tipo lo si sarebbe detto, un dì, effetto di una pedanteria praticata tra vecchi tomi di polverose biblioteche di provincia. Ma il tempo non è più quello. E non solo perché non ci sono più le mezze stagioni. Oggi, anche zelo e pedanteria vivono i loro fasti sociali. O «sousciol», come forse bisogna proferire per chiarire di qual genere di teatro sociale si tratta. L'Accademia della Crusca è oggi un'attrice di questo teatro. Quanto a faccende della lingua del sì, anzi, è diventata una primadonna. Vale la pena che lo si dica, perché capita che novizie e novizi sappiano poco del passato e credano che il mondo sia andato sempre nel modo che sperimentano direttamente.

Nel corso della sua storia secolare, controversa e, a tratti, molto, molto polverosa, all'Accademia della Crusca un ruolo del genere non era mai toccato. Un dì, l'Accademia, se la filavano veramente in poche e pochi. Oggi, non saranno legioni ma capita sovente che si parli di lei nei luoghi di ritrovo (virtuale e reale): «Come ti situi rispetto all'ultima presa di posizione della Crusca quanto a meteo?», capita di sentirsi chiedere. Manco fosse la Conferenza internazionale sul clima. Il numero di sfaccendate e sfaccendati è andato crescendo, negli ultimi secoli. Prima lentamente. Negli ultimi anni, vertiginosamente. Da fare, del resto, ne è rimasto poco (c'è da preoccuparsi?).

Gli e le zelanti della lingua sono così

divenuti consistente drappello. E anche questo è segno del tempo. Non c'è zelante che non sia, nel profondo del suo animo, tanto esitante quanto è inflessibile nei comportamenti superficiali. Per essere in pace con la propria coscienza, non c'è zelante dunque che non voglia o debba ricorrere a una autorità. Per sapere il suo fervore approvato e benedetto.

L'Accademia della Crusca è l'autorità che fa proprio al caso di chi applica il proprio zelo alla lingua. Sempre meglio che applicarlo ad altro di pericoloso, è vero. Ma di zelo si tratta: dirlo simpatico è arduo.

E così, in un caso recente, che ha fatto scalpore: «Scusi, Accademia, che faccio? Correggo o non correggo il pupo?». La sventurata Accademia rispose. Ha risposto nuovamente nei mesi scorsi a chi le ha chiesto conforto quanto al genere di «meteo». Maschile al di là di Chiasso. Femminile al di qua. Come s'intende, il contenzioso è di rilievo, nella gestione dei rapporti tra le due comunità di sì-dicenti. «Con «meteo», come la mettiamo?»: non c'era angolo di strada in cui non si sentiva echeggiare la pressante questione.

Equanime, sotto la penna di un accademico peraltro ticinese, l'Accademia ha decretato: «Fate come vi pare». Tra gli svizzeri sì-dicenti, la sentenza, ragionevolissima e forse un po' ridondante, ha prodotto moderato tripudio. Tra i sì-dicenti italiani non si sa.

Con qualche mugugno, zelanti d'ambo i generi grammaticali hanno trovato così un momento di pace per i loro tormenti morali. Solo un momento. Se ne può stare certi, altre importanti faccende del genere premono. L'Accademia della Crusca c'è, però. E ciò, lo si ammetta, rasserena: meteo dice che viene primavera e la linguaolge ovviamente al bello.